

## La lettera

# Pelizzetti scrive alla Gelmini “La sua riforma umilia i giovani”

La lettera è datata 17 maggio. Il mittente, Ezio Pelizzetti, rettore dell'Università; il destinatario, il ministro Mariastella Gelmini. Dentro, sono condensati tutti i malumori che l'Università di Torino sta attraversando, e le paure per il prossimo anno, quando arriveranno nuovi tagli e tanti ricercatori smetteranno di insegnare. Dieci giorni dopo la seduta del Senato accademico, in cui era stata approvata la mozione dei ricercatori e al rettore era stato dato mandato di farsi portavoce dello “stato di crisi” con il ministro, Pelizzetti in quattro pagine fitte di dati e considerazioni ha dato stura al malessere. Nessun giro di parole, concetti chiari, lineari: «Nei confronti del nostro ateneo il precetto di dare a ciascuno il suo è stato ed è clamorosamente violato», scrive il rettore. Il riferimento è al pesante sotto-finanziamento che da anni affligge l'ateneo: 40 milioni in meno ogni anno. Non è finita: Pelizzetti ripercorre la politica del suo mandato, assumere più ricercatori per favorire il ricambio generazionale. «Queste politiche non possono ora essere vanificate da una riforma che pone in esaurimento la categoria, rischia di allontanare ulteriormente dalla carriera universitaria i migliori giovani e depauperare lo sviluppo della ricerca e innovazione nel nostro paese», prosegue Pelizzetti. Da qui al vero nodo della questione il passo è breve: «Lo stato di agitazione dei ricercatori con l'indisponibilità alla copertura dei corsi, che ha trovato la forte e diffusa solidarietà delle altre componenti dell'ateneo e dell'opinione pubblica, pone in obiettivo e indubbio pericolo la copertura dell'offerta formativa nell'anno 2010-2011». Finora è stato possibile reggere grazie «alla disponibilità e al consenso dei ricercatori a coprire i corsi».

Quindi l'affondo. «Ci chiediamo - scrive ancora il rettore - se sia davvero di interesse pubblico una legislazione che esaspera chi vorrebbe “ben fare”; ge-

nera incertezza e rende impossibile programmare e sperimentare autoriforme; delude, priva di futuro e umilia i più giovani studiosi».

Infine un'ulteriore preoccupazione: «Bisogna impedire che l'università italiana precipiti in un vortice negativo che la allontani dagli standard degli altri paesi i quali, a differenza dell'Italia, hanno impostato durante la crisi politiche anticicliche di forte sostegno alla ricerca e alla formazione universitaria».

[A. ROS.]

LA STAMPA  
19 MAGGIO 2010

**I ricercatori fanno i lavavetri "No alla riforma"**  
1000 di precari costretti dalla riforma a lavare i parabrezza per sopravvivere. Il Senato non è riuscito a bloccare il decreto

**1274**  
ricercatori precari

**2600**  
di precari

**45592**  
MILANO

DAL 17 AL 30 MAGGIO 2010

CASA Z